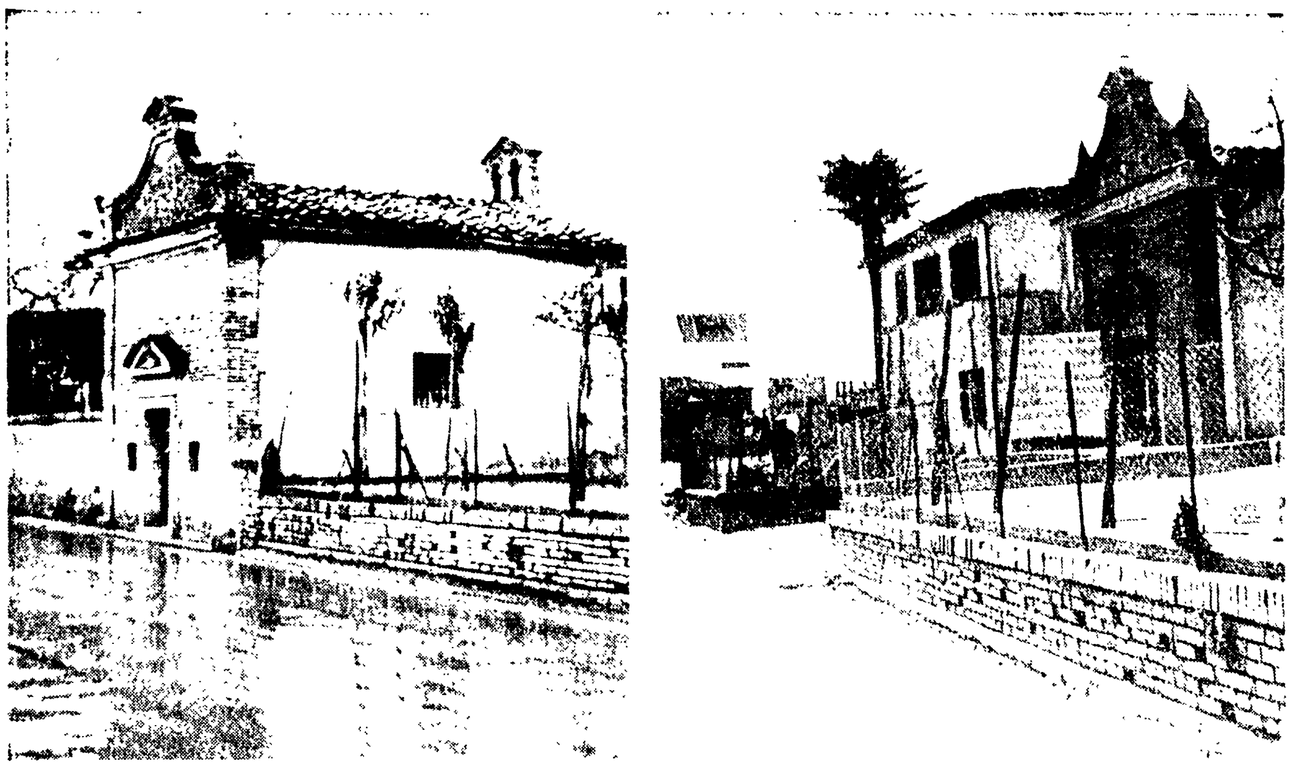
l'Unità domenica

A.A.A.A. vendesi CHIESA



La Cappella di Santa Caterina in contrada Cerchiaia prima e dopo l'operazione Supercortemaggiore

Lo stupefacente caso di don Orlando Rafanelli di Siena che demolisce una vecchia chiesa, sorta sul luogo ove S. Caterina si fermò a riposare, per far sorgere sulla sua area una pompa della benzina! Prefetto e Vescovo intervengono a favore del « prete di Supercortemaggiore » - La resistenza della Giunta popolare non è riuscita ad impedire che sul luogo dedicato al culto sorgesse un fiammante distributore di carburante AGIP

LA STORIA comincia il 16 luglio del 1955. Sotto quella data, infatti, il parroco di San Mamiliano in Valli, don Orlando Rafanelli indirizza al sindaco di Siena una domanda molto strana per e sere avanzata da un sacerdote: egli chiede l'autorizzazione a far demolire una cappella che sorge in contrada Cerchiaia, lungo la via Cassia.

La richiesta provoca molta meraviglia in Comune dove si è abituati, come in ogni parte d'Italia, a trattare con preti che chiedono sempre di costruire chiese non mai di demolirne. Si scopre però che don Orlando Rafanelli vuole essere autorizzato a far tutte e due le cose: demolire la vecchia cappella e costruirne una nuova altrove.

La vecchia cappella sorge sul posto dove Santa Caterina, tornando da Roma, prima di rientrare in Siena, sostò a lungo in preghiera e dove rabbracciò i suoi parenti. Da allora i fedeli considerano quell'angolo della via Cassia uno dei cosiddetti *luoghi caterinani* e, per secoli, vi portarono i loro omaggi floreali. Sul posto ci fu sempre un tabernacolo con l'imagine della santa e, verso la metà del settecento, fu eretta anche una cappella. Perché proprio il parroco di quella zona chiede ora di demolire la cappella? Per poterne costruire una nuova altrove, risponde don Orlando Rafanelli. Si era, forse, in seguito ad accurate ricerche storiche, appurato che santa Caterina non aveva sostato in quel punto dove sorgeva la cappella ma dove si aveva intenzione di far sorgere la nuova chiesa? No, don Rafanelli nella sua domanda non faceva alcun accenno ad esigenze di natura storico-religiose. Egli chiedeva molto laconicamente, *sic et simpliciter* di demolire la cappella. E, invece, non erano gli amministratori laici di Siena che dovevano indagare se la demolizione aveva alcuna motivazione di carattere religioso.

L'opposizione del Comune

La domanda del parroco fu dunque inoltrata alla competente commissione edilizia comunale che, dopo averla esaminata, espresse il suo parere contrario in quanto, come si legge nella risoluzione — «... l'edicola sacra settecentesca in Siena è rappresentata da soli due esemplari: la chiesa di San Mamiliano in Valli, e la cappella delle Cerchiaia che si vorrebbe appunto demolire».

Non passa un mese e il parroco don Rafanelli, in data 4 agosto, presenta una nuova domanda al sindaco nella quale, senza fare alcun cenno al carattere di *luogo caterinano* del punto dove sorge la vecchia cappella, definisce questa «insufficiente alla popolazione malsana e antigienica per la sua ubicazione». «Il popolo facendo calca alla porta della cappella sul ciglio della strada è esposto a grave pericolo». Poiché la commissione edilizia si è opposta alla demolizione per motivi artistici, don Rafanelli scrive nella sua domanda che la cosa non ha gran valore: la chiesa fu eretta nel 1769. «Dunque — afferma il prete mostrando di avere una sua personalissima opinione sulle date — si può ben dire opera settecentesca».

Perché il parroco vuole a ogni costo far demolire la cappella? La commissione edilizia insiste nell'affermare che essa ha un suo particolare valore artistico e storico e va conservata così come è.

Comunque, tenendo conto del fatto che il parroco ha definito la cappella insufficiente ai bisogni della popolazione, la commissione lo autorizza a costruire, secondo i suoi desideri, una nuova chiesa.

Codesta deliberazione reca la data del 17 agosto e sembra che ormai la questione debba considerarsi definitivamente chiusa. La vecchia cappella che sorge dove santa Caterina sostò a pregare non sarà demolita e una nuova chiesa verrà costruita dove più al parroco aggrada.

Ma non è così. Il 23 agosto perviene al sindaco una petizione popolare che reca centoventi firme e che dice testualmente: «Gli abitanti della zona suburbana di Cerchiaia fanno premurosa istanza alla S. V. affinché, dica: l'occasione propizia di poter costruire un'altra chiesa più confacente ai bisogni spirituali e più sicura per l'incolumità pubblica, voglia venire loro incontro concedendo la facoltà di demolire la vecchia cappella di nessun valore artistico e di costruirne un'altra secondo l'allegato progetto approvato dal Sovraintendente ai monumenti».

Ma perché tanta furia iconoclasta proprio da parte di un sacerdote? Perché don Rafanelli va raccogliendo firme dei suoi parrocchiani sotto una petizione per chiedere di nuovo che sia demolita la cappella? Essa non ha alcun valore artistico, si legge nella petizione. E lasciamo correre! Ma è mai possibile che proprio il parroco non sappia che la cappella ha un valore religioso perché sorge sul luogo dove la santa sostò? E perché egli vuole ad ogni costo far abbattere la cappella se ha già avuto l'autorizzazione a costruire la nuova chiesa?

Otto milioni del benzinaro

Per costruire la nuova chiesa, ribatte il Comune, non è per niente necessario demolire la vecchia cappella.

Finalmente dopo qualche giorno si ha la verità rivelata. Il parroco don Rafanelli fa sapere, in una sua nuova richiesta scritta, i motivi per i quali la vecchia cappella *deve* essere abbattuta. La società Agip, confessa il parroco, sostiene le spese occorrenti per la costruzione della nuova chiesa alla condizione che venga demolita quella già esistente che impedirebbe la visibilità di una stazione di rifornimento di benzina. Solo se la vecchia cappella, sacra alla memoria della Patrona d'Italia, verrà demolita l'Agip verserà otto milioni.

La questione viene portata in Giunta e la Giunta nella riunione del 26 agosto 1955, decide di concedere pienamente il parere espresso dalla commissione edilizia, contrario alla demolizione della cappella. Vale la pena di riportare qui alcuni passi della *delibera* con la quale le forze democratiche, rappresentate nella Giunta, si sono opposte alla demolizione.

Si dice nella delibera: «Se è comprensibile la sollecitudine del nuovo parroco di San Mamiliano in Valli, che dovendo costruire una nuova chiesa più vicina ai bisogni spirituali della popolazione, si preoccupa di ottenere il consenso, specialmente della popolazione, tendente a garantire il consenso per la sua iniziativa, non è giustificabile la richiesta di demolizione di una cappella che, per la sua ubicazione e per il particolare stato di conservazione, non può essere considerata di nessun pregio artistico e di nessun valore ambientale. Non può essere considerata la necessità di demolire la cappella per ragioni di igiene pubblica, trattandosi di una costruzione isolata, lontana dagli abitati, e che non ha mai rappresentato un focolaio di infezioni. Non può essere considerata la necessità di demolire la cappella per ragioni di viabilità, trattandosi di una costruzione che non ha mai costituito un pericolo per la circolazione, e che, per la sua ubicazione e per la sua struttura, non può essere considerata un ostacolo per la visibilità. Non può essere considerata la necessità di demolire la cappella per ragioni di carattere religioso, trattandosi di una costruzione che non ha mai rappresentato un luogo di culto, e che non è stata mai considerata dalla popolazione come luogo di culto. Il parroco, con la sua richiesta, ha dimostrato di non tenere in considerazione il fatto che la cappella è sorta per iniziativa di un privato, che ne ha curato la costruzione e che ne ha curato la conservazione, e che, pertanto, non può essere considerata come una costruzione di carattere religioso, e che, pertanto, non può essere considerata come una costruzione di carattere religioso, e che, pertanto, non può essere considerata come una costruzione di carattere religioso